

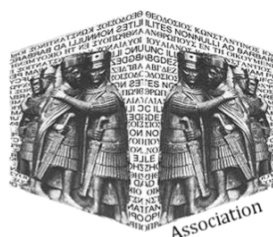
# REVUE DES ETUDES TARDO-ANTIQUES

Histoire, textes, traductions, analyses, sources et prolongements de l'Antiquité Tardive

(RET)

*publiée par l'Association « Textes pour l'Histoire de l'Antiquité Tardive » (THAT)*

ANNEE ET TOME I  
2011-2012



**Textes pour  
l'Histoire de  
l'Antiquité  
Tardive**

# REVUE DES ETUDES TARDO-ANTIQUES (RET)

---

## COMITE SCIENTIFIQUE INTERNATIONAL

Nicole Belayche (École Pratique des Hautes Études, Paris), Giovanni de Bonfils (Università di Bari), Aldo Corcella (Università della Basilicata), Raffaella Cribiore (New York University), Kristoffel Demoen (Universiteit Gent), Elizabeth DePalma Digeser (University of California), Leah Di Segni (The Hebrew University of Jerusalem), José Antonio Fernández Delgado (Universidad de Salamanca), Jean-Luc Fournet (École Pratique des Hautes Études, Paris), Geoffrey Greatrex (University of Ottawa), Malcom Heath (University of Leeds), Peter Heather (King's College London), Philippe Hoffmann (École Pratique des Hautes Études, Paris), Enrico V. Maltese (Università di Torino), Arnaldo Marcone (Università di Roma 3), Mischa Meier (Universität Tübingen), Laura Miguélez-Cavero (Universidad de Salamanca), Claudio Moreschini (Università di Pisa), Robert J. Penella (Fordham University of New York), Lorenzo Perrone (Università di Bologna), Claudia Rapp (Universität Wien), Francesca Reduzzi (Università di Napoli « Federico II »), Jacques-Hubert Sautel (Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, Paris), Claudia Schindler (Universität Hamburg), Antonio Stramaglia (Università di Cassino).

## COMITE EDITORIAL

Eugenio Amato (Université de Nantes), Jean Bouffartigue (Université de Paris X-Nanterre), Jean-Michel Carrié (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris), Pierre Jaillette (Université de Lille 3), Juan Antonio Jiménez Sánchez (Universitat de Barcelona), Pierre-Louis Malosse (Université de Montpellier 3), Annick Martin (Université de Rennes 2), Sébastien Morlet (Université de Paris IV-Sorbonne), Bernard Pouderon (Université de Tours), Stéphane Ratti (Université de Bourgogne), Jacques Schamp (Université de Fribourg), Gianluca Ventrella (Université de Nantes).

## DIRECTEURS DE LA PUBLICATION

Eugenio Amato

Pierre-Louis Malosse

---

**Peer-review.** Les travaux adressés pour publication à la revue seront soumis – sous la forme d'un double anonymat – à évaluation par deux spécialistes, dont l'un au moins extérieur au comité scientifique ou éditorial. La liste des experts externes sera publiée tous les deux ans.

### Normes pour les auteurs

Tous les travaux, rédigés de façon définitive, sont à soumettre par voie électronique en joignant un fichier texte au format word et pdf à l'adresse suivante :

**[Eugenio.Amato@univ-nantes.fr](mailto:Eugenio.Amato@univ-nantes.fr)**

La revue **ne publie de comptes rendus** que sous forme de recension critique détaillée ou d'article de synthèse (*review articles*). Elle apparaît **exclusivement par voie électronique** ; les tirés à part papier ne sont pas prévus.

Pour les **normes rédactionnelles détaillées**, ainsi que pour les **index complets** de chaque année et tome, prière de s'adresser à la page électronique de la revue :

**<http://recherche.univ-montp3.fr/RET>**

Le site électronique de la revue est hébergé par l'Université Paul-Valéry Montpellier 3, route de Mende, F-34199 Montpellier cedex 5.

La mise en page professionnelle de la revue est assurée par Arun Maltese, Via Saettone 64, I-17011 Albisola Superiore (Italie) – E-mail : [bear.am@savonaonline.it](mailto:bear.am@savonaonline.it).

ISSN 2115-8266

## TRA OPTAZIANO PORFIRIO E VENANZIO FORTUNATO: NOTA INTORNO ALLA LETTERA A SIAGRIO

*Abstract:* The article analyses the letter to Syagrius by Venantius Fortunatus, which finds out many similarities with one of the three groups in which we can divide the *scholia* to Optatianus Porfyrius. I would confirm an emendation in correspondence of a *locus corruptus*, about which in the past other scholars have already taken a position.

*Keywords:* Optatianus Porfyrius; Venantius Fortunatus; visual poems; *scholia*; letter to Syagrius.

Venanzio Fortunato correda l'ultimo dei suoi tre *carmina figurata*<sup>1</sup>, il 5, 6, di un'ampia lettera indirizzata al vescovo Siagrio di Autun<sup>2</sup>, in cui, artatamente,

<sup>1</sup> U. ERNST, *Carmen Figuratum. Geschichte des Figuregedichts von den antiken Ursprüngen bis zum Ausgang des Mittelalters*, Köln-Weimar-Wien 1991, p. 151 (lo studioso qui riporta tutti i manoscritti che tramandano i *carmina figurata*). Vista, peraltro, la fortuna incontrata dall'autore presso poeti seriori sia in ambito anglosassone (Aldelmo, Beda), sia nell'ambito della "rinascenza carolingia" (Alcuino, Teodolfo d'Orléans, Paolo Diacono), nonché l'ampia messe di suoi manoscritti databili tra l'VIII e l'XI secolo, la sua opera mostra chiaramente la continuità nella ricezione della poesia visuale tra il primo e l'Alto Medioevo. Inoltre, occorre sottolineare come Venanzio, nei suoi *carmina figurata*, segua lo stesso procedimento già adottato da Optaziano, ossia prima delinea i *uersus intexti* e, solo dopo, la poesia di base, il cui contenuto è evidentemente piegato a vincoli formali predeterminati: infatti, il c. 2, 5, perché incompleto, ci permette di accedere al laboratorio poetico dell'autore, e di notare che il poeta prima delinea le linee della croce, e in seguito (ma non in questo caso, forse per mancanza di tempo) il testo in versi normalmente orizzontali. Negli stessi carmi, del resto, si nota una maggiore coerenza tra testo ed immagine, diversamente da Optaziano, in cui dominano figure geometriche, simboli linguistici e oggetti-simbolo non sempre collimanti con il contenuto della poesia di base. L'elemento ludico, di conseguenza, è quasi del tutto inesistente, anzi sopraffatto da un profondo spirito cristiano al servizio della *theologia crucis* patristica. A proposito, cfr. anche L. CARUSO, «La poesia figurata nell'Alto Medioevo», *AAN* 82, 1971, pp. 313-376: 323, che ricorda, accanto al carme incompleto di Venanzio, una poesia proveniente dal monastero di San Gallo.

<sup>2</sup> In poche righe U. Ernst condensa il valore "teoretico-poietico" che la lettera a Siagrio riveste nella produzione figurativa venanziana: «Der Begleitbrief zu Carmen V, 6 an Syagrius zeigt das Bemühen des Fortunatus, seine Produktion visueller Poesie mit literarästhetischen Reflexionen zu

inserisce in una dimensione puramente casuale la sua volontà di cimentarsi nella poesia figurata. Il poeta, nella lettera (che consta di ben diciassette paragrafi), si dilunga sulle ragioni del suo poetare, ossia sull'intenzione di offrire al dedicatario una poesia-oggetto come contraccambio al beneficio richiesto<sup>3</sup>: Venanzio, infatti, chiede al vescovo di pagare il riscatto per la liberazione di un prigioniero suo concittadino o, addirittura, di liberare uno schiavo di proprietà del vescovo<sup>4</sup>. La poesia figurata assume qui una funzione pragmatica specifica, che comunque non è a detrimento dell'opera artistica: nella sua adesione alla realtà storica coeva, Venanzio si rivelerebbe un imitatore non pedissequo del modello optaziano (sebbene nemmeno nel poeta costantiniano sia da negare totalmente il riferimento ad esigenze contingenti, specie per quei carmi composti *ante exilium*).

In modo "surreale", Venanzio immagina di rimanere imprigionato dietro le lettere che costituiscono la trama della complessa opera con cui ha deciso di confrontarsi; il poeta si sofferma anche sulle difficoltà connesse con una poesia simile, glissando volutamente sul precedente esempio di Optaziano, che, sebbene taciuto, è ben presente nella mente di Venanzio<sup>5</sup>: a meno di ipotizzare un'autonoma ela-

verbinden, wobei in seinem Theorieentwurf antike und mittelalterliche Konzepte, horazisches *ut pictura poesis* und christliche Zahlensymbolik als Kompositionsprinzip, eine Synthese eingehen» (ERNST, *Carmen Figuratum* [n. 1], p. 156).

<sup>3</sup> Il verso *extra ordinem* che, nel carme figurato, assolve alla funzione di cordone di 34 lettere, per mezzo del quale la pittura è sospesa al chiodo rappresentato dalla croce (*Augustidunensis opus tibi soluo, Syagri*), allude *ab obo* alla relazione di prestazione e controprestazione sottesa alla richiesta. Cfr. M. GRAVER, «Quaelibet audendi: Fortunatus and the Acrostic», *TAPhA* 123, 1993, pp. 219-245: 226. Fortunato si mostra, sin nelle scelte lessicali, ben consapevole del valore "quasi-monetario" della sua creazione offerta come autentico *objet d'art*.

<sup>4</sup> Giovanni Polara ritiene infondata la prima opzione, tra gli altri sostenuta dalla Graver, bollandola come conseguenza dell'eccesso di scrupoli di chi temeva di offendere Siagri, attribuendogli la proprietà di schiavi: cfr. G. POLARA, *I carmina figurata di Venanzio Fortunato*, in *Venanzio Fortunato e il suo tempo. Atti del Convegno internazionale di studi, Valdobbiadene-Treviso 29 novembre-1 dicembre 2001*, Treviso 2003, pp. 211-229: 227, n. 8.

<sup>5</sup> La bugia di Venanzio era finalizzata ad esaltare la *nouitas* dei suoi carmi figurati, e, quindi, ad accrescere il valore del dono, ipotesi che ben si accorda con l'invito, nel paragrafo conclusivo della lettera, a collocare la figura, come un quadro, all'ingresso di una casa o nel vestibolo della chiesa. Franca Ela Consolino fa notare come la presunta originalità di Venanzio venga ribadita, al §13 della lettera, da un paragone tra il poeta ed un marinaio che intraprende una rischiosa navigazione (per la metafora della navigazione, cfr. E. R. CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, trad. it. di R. ANTONELLI, Firenze 1995, pp. 147-150, che cita proprio Ven. Fort., *carm.* 5, 6, 13 *rudis nauta*). Il valore tecnico del carme, come osserva la Consolino, viene sanzionato e trae dignità anche dal confronto con il tessitore di drappi damascati che ha intessuto con fili di vario colore le vesti del grande sacerdote (*carm.*, 5, 6, 16 *uelut aragnaea arte uidemur picta fila miscere: quod uobis conpertum est in Moysi prophetae libris, polymitarius artifex uestes texuit sacerdotis*, con riferimento a *Exod.* 28, 8 e 35, 35): cfr. F. E. CONSOLINO, *Parlare di sé: Venanzio poeta ai suoi lettori*, in *Venanzio Fortunato e il suo tempo* [n. 4], p. 245. In verità, la volontà di comporre carmi figurati può spiegarsi

borazione di schemi formali alla base dei carmi figurati, la conoscenza di Optaziano da parte di Venanzio, infatti, si può desumere anche dal solo c. 2, 4, che riprende esattamente il *carmen quadratum* optaziano, con trentacinque lettere per lato.

Dopo aver espresso il proprio parere in merito alla capacità poetica di sapiente *Mischung der Künsten*<sup>6</sup>, e dopo essersi richiamato all'*auctoritas* di Orazio<sup>7</sup>, per

non solo come tentativo (peraltro artatamente taciuto) di *imitatio / aemulatio* rispetto ad Optaziano, ma anche come adesione allo spirito del tempo e alle forme di comunicazione coeve. Cfr. I. CLOSA FARRÉS, *Horacio, Venancio Fortunato i Alexandro de Ville-Dieu (De la Ars poetica a la Ars nova)*, in *Venanzio Fortunato tra Italia e Francia. Atti del Convegno internazionale di studi, Valdobbiadene 17 maggio 1990 - Treviso 18-19 maggio 1990*, Treviso 1993, pp. 295-266: 263. Infatti, nella lettera indirizzata a Sereno (vescovo di Marsiglia, che aveva fatto distruggere, *inconsiderato zelo*, le immagini dei Santi), Gregorio Magno prende posizione di fronte all'iconoclastia *ante litteram*, sottolineando come le immagini siano alla stregua di una lettura per gli analfabeti, che allora non mancavano: cfr. Greg. Magn., *ep.* 11, 10, Norberg (CCL 70A), p. 874, 22-35: *Aliud est enim picturam adorare, aliud per picturae historiam, quid sit adorandum addiscere. Nam quod legentibus scriptura, hoc idiotis praestat pictura cernentibus, quia in ipsa ignorantes uident, quod sequi debeant, in ipsa legunt qui litteras nesciunt; unde praecipue gentibus pro lectione pictura est. [...] Et quia in locis uenerabilibus sanctorum depingi historias non sine ratione uetustas admisit, si zelum discretionis condisses, sine dubio et ea quae intendebas salubriter obtinere et collectum gregem non dispergere, sed dispersum potius poteras congregare, ut pastoris in te merito nomen excelleret, non culpa dispersoris incumberet.* Per un commento sul testo di Gregorio in merito, si rimanda a G. CAVALLI, *Testo e immagine: una frontiera ambigua*, in *Testo e immagine nell'alto medioevo. Settimane Spoleto XLI 1993*, Spoleto 1994, pp. 31-62: 46-48 (nonché alle pagine successive per la concezione dell'immagine come testo destinato all'istruzione degli indotti negli autori seriori).

<sup>6</sup> Ven. Fort., *carm.* 5, 6, 7. G. POLARA, *Parole ed immagine nei carmi figurati di età carolina*, in *Testo e immagine nell'alto medioevo* [n. 5], p. 245-273: 247: «Venanzio è certamente il primo a formulare in maniera puntuale il discorso della commistione delle arti, peraltro tutt'altro che assente già in Optaziano. [...] E che il carme dovesse, nelle intenzioni dell'autore, essere destinato più all'esposizione a mo' di quadro che alla lettura, non solo risulta evidente dalla figura, con il chiodo a forma di croce che sorregge il filo costituito dal primo verso fuori numerazione, ma è anche indicato dalla lettera di accompagnamento, che si conclude appunto con l'invito a collocare la *pictura* su una parete». Il carme venanziano, infatti, esemplifica pienamente, sul piano artistico, una delle conseguenze del passaggio dal volume al codice: «con l'invenzione della pagina si è anche sancita l'autonomia, almeno potenziale, di quello spazio di trenta-quaranta righe, che può far parte di un più ampio contesto, ma può anche essere un oggetto a se stante, non destinato ad essere sfogliato in un gesto di compulsazione libresco, ma ad essere esposto in pubblico a guisa di quadro, di bando, di *tabula dealbata*» (G. POLARA, «Le parole nella pagina: grafica e contenuti nei carmi figurati latini», *VetChr* 28, 1991, pp. 291-336: 293). A. GARZYA, *Retorica e realtà nella poesia tardoantica*, in *La poesia tardoantica: tra retorica, teologia e politica. Atti del V corso della Scuola Superiore di archeologia e civiltà medievali. Erice 6-12 Dicembre 1981*, Messina 1984, pp. 11-49: 39, ipotizza che, anche in Optaziano, a c. 18, 19-24 (*Solum uota notis late sua Romula dat plebs?... Talis fixa suis signis lyra munera gestat ...*), si possa vedere un'allusione all'appendice di un chiodo per "appendere" la poesia: il passo, però, è troppo oscuro per poterne dare una lettura chiara.

<sup>7</sup> Hor., *ars* 10-11: *...pictoribus atque poetis / quaelibet audendi semper fuit aequa potestas.*

coonestare la compresenza di *poesis e pictura* nel carme figurato mandato in dono a Siagrio, nei successivi dieci paragrafi Venanzio esplica la corretta esegesi del relativo carme figurato, interpretato finora come la facciata di una chiesa<sup>8</sup>: l'ampia nota esplicativa risulta diluita nel *frame* di una *captatio benevolentiae* rivolta a Siagrio, chiamato, nella sua magnanimità, a concedere la grazia richiesta<sup>9</sup>.

E quel che più interessa, ai fini del nostro discorso, è la possibilità di rilevare

Interessante la prospettiva di Closa Farrés, che, attraverso una sintetica analisi dei “barbarismi” e dei “solecismi” riscontrabili nell'opera venanziana, suggerisce di interpretarli alla luce del motto oraziano *Vsus est ius norma loquendi*, ossia come conseguenza di un deliberato adattamento del latino classico all'uso invalso in epoca altomedioevale: si tratterebbe, dunque, di un'ulteriore conferma dell'adesione venanziana ai precetti codificati dal *Pindaricus Flaccus* nell'*Ars poetica*. Sui rapporti intertestuali tra Venanzio e Orazio, si rimanda a A. V. NAZZARO, *Intertestualità biblico-patristica e classica in testi poetici di Venanzio Fortunato*, in *Venanzio Fortunato tra Italia e Francia* [n. 4], pp. 99-135: 102.

<sup>8</sup> È probabile che, invece, si debba interpretare la figura come la finestra di una prigione, con il timpano sulla sommità e le inferriate al centro (cfr. GRAVER, *Quaelibet audendi* [n. 2], p. 225), in linea con il contenuto “autoriflessivo” del carme, nell'elaborazione del quale, dietro ogni lettera, si nasconde una trappola che può impedire il prosieguo dell'opera: il poeta, infatti, ha fatto prigioniero se stesso (una prigionia poetica) in cambio del rilascio (reale) dell'uomo. Deonna si limita a vedere nel carme linee verticali e diagonali che mettono in risalto la croce e la X del monogramma cristiano, in linea con il simbolismo religioso del carme venanziano: cfr. W. DEONNA, «Les “poèmes figurés”», *RPh* 50, 1926, pp. 187-192. O, più semplicemente, potrebbe raffigurare il portico di una chiesa medievale dell'epoca, in linea con l'invito conclusivo *si placet, hoc opere parietis conscripto pro me ostiario pictura seruet uestibulum*: così in *Venance Fortunat. Poésies mêlées*, traduites en français pour la première fois par M. C. NISARD, avec la collaboration de M. E. RITTIER, Paris 1887, pp. 147-148.

<sup>9</sup> La prolissità della lettera si spiega bene nel contesto di una digressione in prosa, in cui l'autore vuole dare sfogo alla propria capacità affabulatoria di coinvolgere il lettore, da un lato, e in cui vuole consolidare la propria immagine di *auctor generis* (così in *carm.* 5, 6, 7; 12) impegnato in una trattazione di poetica versificatoria, dall'altro. Sulle caratteristiche retoriche intrinseche all'epistola, finalizzate sia a catalizzare l'attenzione del lettore, sia a ingraziarsi il favore del vescovo-dedicatario, cfr. GRAVER, *Quaelibet audendi* [n. 2], pp. 227-229 e 235-236. Nell'alveo di una retorica rispondente a precise istanze spirituali (e segnatamente cristologiche), si possono riconnettere anche gli acrostici e i versi figurati, che «sono un atteggiamento dello spirito umano che si esprime con le combinazioni di lettere, le quali disposte in un senso o nell'altro, sembrano avere del prodigioso, significando un determinato elemento. [...] Non è questione di manierismo e di decadenza, bensì di una forma espressiva che nasce in un ambiente di cultura che ha per oggetto alcuni temi principali. Venanzio Fortunato [...] è un artista che ritrae dal profondo le esigenze spirituali del suo tempo. [...] I carmi figurati, gli acrostici, i serpentini, le allitterazioni, gli omeoteleuti [...] vogliono colpire determinati stati d'animo ed hanno un intento che dall'erudito scende al popolare. Costituiscono come un punto d'aggancio per richiamare l'attenzione altrui» (A. QUACQUARELLI, «Poesia e retorica in Venanzio Fortunato», *VetChr* 25, 1988, pp. 95-126: 123-125). Nello specifico, Venanzio riserva una particolare attenzione alla riflessione cristologica, anche sul piano visuale, tant'è vero che tutti e tre i suoi carmi figurati hanno per oggetto grafico la croce: se i cc. 2, 5 e 5, 6 delineano croci stilizzate piuttosto semplici, nel c. 2, 4 «la croce si distingue per l'eleganza della sua figura, con fusto e traversa larghi, con i bracci tutti uguali e con un allargamento verso le estremità

palesi punti di contatto tra la lettera a Siagrio e il “sistema” di scolii ad Optaziano a noi pervenuto: in parecchi casi, si tratta di somiglianze lampanti, quasi *uerbatim*, in altri, invece, si tratta di echi e/o rielaborazioni che si “citano reciprocamente”.

Venanzio dà avvio alla nota esplicativa con riferimento alla griglia di base, esattamente come in quasi tutti gli scolii al *corpus* optaziano, precisando che il numero dei versi e delle lettere è identico, cioè trentatré<sup>10</sup>. In seguito, soffermandosi sulle limitazioni cogenti imposte da un *prefixus terminus*, chiama *descendentes* quelli che con terminologia optaziana possiamo definire *uersus intexti*<sup>11</sup>, utilizzando quindi un participio aggettivale che compare negli scolii optaziani soprattutto per indicare il percorso discensionale dei versi intessuti in alcuni carmi<sup>12</sup>, mentre qui, come più avanti nella lettera, indica *tout court* i versi che si leggono verticalmente (Venanzio pare ignorare termini specialistici, pure presenti negli scolii, come *acrostichis* e *telestichis*).

Al § 9, utilizza espressioni davvero affini a quelle riscontrabili negli scolii: come *ex obliquo*<sup>13</sup> (che corrisponderebbe a *per oblicum*<sup>14</sup>), *per medium*<sup>15</sup> (che cor-

che la farebbero definire, in termini araldici, come una croce greca patente. Dal punto di vista della tecnica è poco più che una variante del carne 3 di Optaziano [...]: la differenza consiste, sostanzialmente, nell'ingrossamento degli assi centrali, che non hanno più lo spessore di una sola lettera, ma di cinque, e sono quindi delineati dal loro contorno, e nel completamento della cornice formata dal primo e dall'ultimo verso, dall'acrostico e dal teletico» (POLARA, *I carmina figurata* [n. 4], p. 215).

<sup>10</sup> A differenza del modello optaziano, in cui generalmente compare una griglia di base di 35 x 35, qui Venanzio adotta una griglia di forma quadrata, ma con 33 lettere per lato: in Venanzio, infatti, subentra un simbolismo alfanumerico ben più marcato che in Optaziano, e che si carica di più evidenti accenti cristiani. Così a *car. 5, 6, 8: adtendens quae fuerint tempora redemptoris, quotus nos suae aetatis anno Christus absoluerit*; e il valore simbolico del numero è ripreso più avanti, a *car. 5, 6, 14: Habes igitur opus sic uno textu quadratum, ut sit legendo quinquifidum; et cum sint triginta tres tam uersus quam litterae, ad similitudinem Christi carnalis aetatis, qua nos absoluit unus resurgens...* Infatti, «la scelta del numero e del suo significato simbolico è [...] tutt'altro che casuale, bensì strettamente legata al contenuto del carne: per chiedere la libertà di un prigioniero era opportuno rievocare in tutti i modi possibili il ricordo di Cristo, che ha liberato l'umanità prigioniera del peccato» (POLARA, *Parole ed immagine* [n. 6], p. 250). Sempre Polara, nello stesso articolo, a p. 247, n. 7, fa notare come la numerazione abituale del carne, che conta 34 versi, dovrebbe essere modificata, indicando il primo verso, differente dagli altri anche per il numero delle lettere (34 invece di 33) per mezzo di una lettera dell'alfabeto o di un numero romano. Questa è, infatti, l'unica vera grande irregolarità del carne, di cui ben consapevole è lo stesso autore: *in quo quippe exordio supercrescente apice non licuit uel soluere uel fila laxare, ne numerum transiliens erratica se tela turbaret* (Ven. Fort., *car. 5, 6, 8*).

<sup>11</sup> Ven. Fort., *car. 5, 6, 8*; analoga espressione in *car. 5, 6, 9; 15; 16*.

<sup>12</sup> Opt. Porf., *sch. 7, 2; 4; 7; 9; 11; sch. 9, 4; sch. 10, 2; 6*; etc.

<sup>13</sup> Che pure compare a *5, 6, 14; 16*.

<sup>14</sup> *Sch. 7, 2; 4; 9; 11; sch. 8, 2; 4; sch. 9, 2*; etc.

<sup>15</sup> Ven. Fort., *car. 5, 6, 9; 14*.

risponde *ad litteram* alla locuzione utilizzata dall'autore dello scolio III, a proposito dei "due mesostici"<sup>16</sup>; e che pure facilmente si può accostare alla locuzione *a media littera primi uersus usque ad mediam ultimi* di sch. 9, 10 e 14, 6). I due versi alle estremità superiore e inferiore, cioè l'acrostico e il telestico, vengono indicati con il termine *capita*<sup>17</sup>, che ricalca un "luogo" optaziano: a c. 2, 17, Optaziano usa il nominativo *caput* per indicare una lettera "estrema", che fa contemporaneamente parte dell'acrostico e del mesostico<sup>18</sup>. Inoltre, l'espressione *in directo* al § 14, su cui torneremo in chiusura di articolo, corrisponde in modo abbastanza chiaro all'*ad directum*<sup>19</sup> o "varianti"<sup>20</sup> degli scolii optaziani, per indicare il regolare percorso orizzontale, da sinistra a destra, del verso in questione. Infine, al § 16, Venanzio ricorre all'espressione *res est texta de minio*, con l'ablativo preposizionale, di contro al semplice ablativo, come già in alcuni scolii optaziani<sup>21</sup>.

È importantissimo registrare come la lettera a Siagrio riveli punti di contatto, non indiscriminatamente con tutti gli scolii al poeta costantiniano, bensì soltanto con gli scolii che, per ragioni squisitamente stilistiche e formali, abbiamo assegnato a un primo gruppo, discrepante dagli altri due individuati. Si potrebbe pensare che Venanzio, avendo a disposizione un'edizione ridotta di Optaziano, provvista solo di alcuni carmi e dei relativi scolii, a questi ultimi si sia ispirato nella redazione della lettera a Siagrio. Ma la cosa appare alquanto singolare e immotivata, dal momento che Venanzio, nei suoi carmi figurati, si ispira a carmi del *corpus* optaziano presenti sia nel primo ramo della tradizione manoscritta, sia nel secondo: evidentemente, Venanzio disponeva di una silloge optaziana comprendente, quasi sicuramente, tutti i carmi a noi pervenuti. Se questi, all'epoca di Venanzio, fossero stati tutti già corredati di scolii, non si spiegherebbe il motivo che abbia potuto indurre Venanzio a operare una selezione tra gli scolii, tralasciando pure quelli che accompagnavano carmi ai quali Venanzio, con ogni probabilità, si ispira nella creazione dei suoi carmi figurati. Infatti, «le figure esemplate rinviano in

<sup>16</sup> Sch. 3, 10; 12.

<sup>17</sup> Ven. Fort., *carminum*. 5, 6, 9; 10; 14.

<sup>18</sup> Opt. Porf., 2, 16-17: *ad laterum fines, et pars, quae diuidit orsa / e medio, caput esse queat uersusque referre*.

<sup>19</sup> Sch. 2; 3; 7; 8.

<sup>20</sup> *Ad directum ordinem*: sch. 23; *per directum*: sch. 9; *per ordinem directum*: sch. 16.

<sup>21</sup> Sch. 5; 6; 9. Occorre pur dire che, certo, non era facile impiegare espressioni diverse nell'ambito di un repertorio di "formule descrittivo-esplicative" limitato: ciononostante, ci pare, non si può negare un'evidente affinità espressiva tra la lettera a Siagrio e gli scolii optaziani, tale da indurre ad ipotizzare rapporti di filiazione nell'uno o nell'altro senso, e in forma più o meno mediata. L'analisi delle *declarations* ai propri carmi sulla croce di Rabano Mauro, per esempio, induce a negare l'esistenza di un lessico convenzionale canonico, di un repertorio "formular" invalso nella tradizione, tant'è vero che Rabano Mauro, pur per descrivere analoghi artifici e/o percorsi di lettura degli *intexti*, nella quasi totalità dei casi, usa espressioni divergenti, spesso incomparabili.



alcuni casi a componimenti tramandati dal primo ramo della tradizione, e in altri a componimenti in questo assenti<sup>22</sup>, e perché, almeno in un caso, è molto probabile la ripresa verbale da un verso del carme 27, uno di quelli che mancano nella prima parte del *Bernensis*<sup>23</sup>.

Se tale “ricostruzione” *a posteriori* è corretta e sostenibile, ci si può spingere ulteriormente avanti, nell’ipotizzare il percorso inverso: si può pensare cioè che, all’epoca di Venanzio, quanto meno nella Gallia merovingica, già circolasse un’edizione di Optaziano, comprendente *grosso modo* tutti i carmi della tradizione, ma sprovvista di scolii. Questi si sarebbero assommati solo successivamente e, comunque, in un arco di tempo oscillante tra l’ultimo quarto del VI secolo e la fine dell’VIII, se è vero che a questo periodo, o a poco dopo, risalgono già alcuni manoscritti, come il *Bernensis 212* e il *Berolinensis Phillipicus 1815*<sup>24</sup>, che tramandano anche gli scolii. Di più: dal momento che la lettera a Siagrìo, come detto sopra, rivela similarità con un gruppo di scolii e non con tutti, si può ipotizzare che il rispettivo scoliaste si sia, più o meno indirettamente, ispirato alla lettera venanziana, in ciò non seguito dagli altri due ipotetici “collegli” scoliasti.

È probabile che, anche per questa ragione, gli scolii suddetti abbiano un’estensione maggiore rispetto agli altri ben più succinti: l’ipotetico scoliaste ha potuto trarre ispirazione dalla lettera venanziana, optando per una forma distesa e ricca di particolari, affinata anche con l’introduzione di un lessico specialistico, sia sul versante grafico, sia su quello “metrico-artificioso”.

<sup>22</sup> Il carme 2, 4 di Venanzio, che rappresenta una croce latina con le estremità allargate, rimanda ai cc. 2, 3 (soprattutto), 6 e 7, tutti componimenti presenti nella prima parte del *Bernensis 212*, prima dell’intervento del correttore; il carme 2, 5, che rappresenta una croce inscritta in un rombo all’interno della griglia di base, ricorda il c. 18, che nel *Bernensis* è aggiunto dalla seconda mano; infine, il c. 5, 6 ricorda sia i cc. 8 e 14 di Optaziano, presenti nella prima parte del *Bernensis*, sia il c. 22, lì assente. Per un’analisi dettagliata dei rapporti, per così dire, di filiazione tra Venanzio e Optaziano, si rimanda a POLARA, *I carmina figurata* (n. 4), p. 213.

<sup>23</sup> G. POLARA, *Commenti di lettore e commenti d’autore*, in G. ABBAMONTE, F. CONTI BIZZARRO, L. SPINA (edd.), *L’ultima parola. L’analisi dei testi: teorie e pratiche nell’antichità greca e latina. Atti del terzo colloquio italo-francese coordinato da Luigi Spina e Laurent Pernot, Napoli 13-15 marzo 2003*, Napoli 2004, p. 283. Come Polara chiarisce nella nota 40 della stessa pagina, il verso in questione è Ven. Fort., *car. 5, 6, 17* (*reptantisque dolo Eous excluditur ortu*), che rinvia, per l’*Eous ortus*, ad Opt. Porf., 27, 25 (*Eoo lucis canit inuitata sub ortu*): la collocazione finale del sostantivo e la coincidenza dell’attributo sono significative e confermano il ruolo di modello che il libro di Optaziano, compresi i calligrammi, ebbe per Venanzio.

<sup>24</sup> Per un’analisi dettagliata dei codici della tradizione manoscritta relativa ai carmi di Optaziano, si rimanda a G. POLARA, *Ricerche sulla tradizione manoscritta di Publio Optaziano Porfirio*, Salerno 1971, pp. 7-35. Le stesse informazioni, più succintamente esposte, si trovano anche nella *praefatio* all’edizione optaziana del Polara del 1973, vol. I, pp. VIII-XV.

<sup>25</sup> Intorno al 576, Venanzio raccolse le esortazioni di Gregorio di Tours, che, convintosi del

Se si avalla la nostra tesi, si può riconoscere nel 576 ca.<sup>25</sup> un ragionevole *terminus post quem* per gli scolii optaziani, assegnandoli, con un indice di probabilità mediamente alto, all'epoca altomedioevale, e, più specificamente, al tardo VI/inizio VII secolo<sup>26</sup>, evidentemente in un'epoca in cui, a distanza di tre secoli circa dalla prima circolazione dei *carmina* optaziani, si riteneva necessario un ausilio per i lettori, sempre meno "confidenti" con i virtuosismi "calligrafici" di un "singulier précurseur de Guillaume Apollinaire"<sup>27</sup>.

E ritorniamo ad un punto sopra lasciato in sospeso: al §14 della lettera venanziana, la lezione *etsi indirecto* accolta dal Leo nella sua edizione critica, di contro alla palese corruzione dei codici BLR, *et sinu directo*, non fornisce un senso soddisfacente per una piena comprensione del periodo in merito.

[...] *Vnde fit ut se finito uersu littera non finiret, quia etsi indirecto peruenit ad terminum, tamen cursus illi superest in discensu, quia adhuc coniungitur in finali uersiculo.* [...]

Per nostra fortuna godiamo dell'ausilio grafico del *carmen figuratum* che ci permette di verificare quanto il testo tramandato dai codici collimi con l'immagine stessa di cui la lettera vuole essere una *explicatio* a beneficio dei lettori-fruitori. Nel paragrafo in questione Venanzio vuole sottolineare come la lettera finale del primo verso, o la lettera *tout court* come singolo elemento del verso, non esaurisca la sua funzione all'interno del verso stesso, ma faccia anche parte del telestico, costituendone anzi la lettera iniziale: questo verso, infatti, attraverso un percorso discensionale in linea retta perviene all'ultimo verso del carme. L'*indirecto* della tradizione, accolto dal Leo, non ha ragion d'essere, perché presuppone nell'autore l'intenzione di mettere in risalto un'anomalia invece inesistente: Venanzio non ha motivo alcuno per sottolineare una presunta irregolarità nel percorso del primo verso del carme, che anzi risulta del tutto speculare al percorso rettilineo dell'ultimo verso. Si tratta di versi regolarissimi che, con l'acrostico e con il telestico (ossia i *capita* secondo la terminologia venanziana), costituiscono la cornice entro cui è racchiuso il carme-quadro di Venanzio.

valore del suo talento, anche a seguito del successo arriso al carme per la conversione dei Giudei di Clermont, gli suggerì di curare l'edizione di tutti i carmi che aveva composto sino a quel momento. Sarebbe così nata la prima silloge dei carmi venanziani, comprendente quelli che oggi sono i primi sette libri del *corpus*. Cfr. S. DI BRAZZANO, *Venanzio Fortunato. Opere*, vol. I, Roma 2001, pp. 80-81; e, per una dettagliata analisi sulla cronologia dei carmi dei singoli libri, *ivi*, pp. 53-56.

<sup>26</sup> Il *terminus ante quem* deve essere fissato, tutt'al più, alla fine del VII secolo, se già nei più antichi codici della tradizione, risalenti alla fine dell'VIII, sono presenti gli scolii a noi tramandati: bisogna, infatti, supporre un lasso di tempo non inferiore tra la redazione degli scolii e la loro "stabilizzazione" nella tradizione manoscritta a noi pervenuta.

<sup>27</sup> L. HERRMANN, *rec.* in *Latomus* 36, 1977, p. 215.

Accogliamo, pertanto, l'emendazione del Nisard<sup>28</sup> che propone *in directo*, che si accorda con il significato che il poeta intende veicolare e che presuppone, nella tradizione, un alquanto banale errore di agglutinazione di parole, favorito dalla *scriptio continua*. Nello specifico, anche l'*usus scribendi* ci fa propendere per la suddetta emendazione, in quanto l'*indirecto* della tradizione implicherebbe un'asimmetria difficilmente giustificabile: è seguito infatti da *in discensu* che indica il percorso "in verticale" proprio del teletico, come già poco sopra, in un passo, quindi, in cui Venanzio opta per forme "analitiche" piuttosto che "sintetiche".

La congettura del Nisard è assolutamente convincente: tuttavia, se si ammette un rapporto di "parentela" fra la lettera a Siagrio e gli scoli a Optaziano (pure, se si preferisce, secondo una direzione inversa rispetto a quella da noi sopra proposta), l'emendazione del testo corrotto, tramandato dai codici, sarebbe corroborata da esempi testuali pertinenti. In contesti analoghi, infatti, si usano espressioni del tutto collimanti, sebbene con lievissime variazioni imputabili anche al personale gusto dell'autore o degli scoliasti.

Nel caso specifico, un serrato confronto tra due diversi ma complementari sistemi esegetici si rivela di grande utilità anche per finalità squisitamente filologiche di emendazione di un "luogo" corrotto. La congettura *ope ingenii* del Nisard assume anche, prendendo per buona la nostra ricostruzione, i connotati di una valida *emendatio ope codicum Optatianeorum*. Questo il testo del passo in questione, così come stabilito da Reydellet nella sua edizione critica del 1998<sup>29</sup>:

[...] *Vnde fit ut se finito uersu littera non finiret, quia etsi in directo peruenit ad terminum, tamen cursus illi superest in discensu, quia adhuc coniungitur in finali uersiculo.* [...]

Quindi, la traduzione del passo così suonerebbe: "accade che la lettera non finisca con la fine del verso, poiché, sebbene giunga al termine in orizzontale, tuttavia le rimane il percorso in verticale, poiché inoltre si congiunge con il verso finale (sc. con il verso 33)".

Università di Palermo

GIUSEPPE PIPITONE  
pipitone\_giuseppe@virgilio.it

<sup>28</sup> Cfr. DI BRAZZANO, *Venanzio* (n. 25), p. 311, n. 54.

<sup>29</sup> L'edizione di riferimento del carme venanziano è *Venance Fortunat. Poèmes*, t. II. *Livres V-VIII*, texte établi et traduit par M. REYDELLET, Paris 1998.